Più stretti legami tra Washington e il regime di Amman

Hussein «molto incoraggiato» dai suoi colloqui con Nixon

Dayan incontra oggi il presidente, Rogers e Laird — La Camera dei rappresentanti approva gli stanziamenti militari — La RAU pronta a riaprire il Canale quattro mesi dopo che gli israeliani saranno partiti

WASHINGTON, 10

La Camera dei rappresentanti ha approvato ieri sera i nuovi stanziamenti militari sollecitati dal presidente Nixon a favore dei regimi fantoccio cambogiano, sud-vietnamita e sud-coreno, di quello di Formosa, della dittatura di Atene, della Turchia, della Giordania e del Libano per un complesso di 535 milioni di dollari. Stanziamenti per altri cinquecento milioni di dollari a favore di Israele erano già stati approvati il mese scorso. Le richieste di Nixon sono passate con 249 voti favorevoli contro 102 contrari. Esse vanno ora al Senato dove si prevede una certa resistenza alle richieste concernenti la Cambogia.

Il complesso delle richieste di Nixon per un miliardo e trentacinque milioni di dollari offre un'indicazione per quanto riguarda la priorità delle scelte del governo nel Mediterraneo e in Asia. Il ministro della difesa israeliano generale Dayan che si *incontra domani con Nixon* con il segretario di Stato Rogers e con il segretario alla difesa Laird ha fatto sapere che chiederà un ulteriore ampliamento dell'appoggio militare economico e politico a Israele. Analoga richiesta ha avanzato il re di Giordania Hussein nel colloquio di ieri, incontrando accoglienze che il portavoce della Casa Bianca ha definito «favorevoli».

Il generale Dayan che è giunto ieri negli Stati Uniti ha già preso contatto con i gruppi di pressione sionisti che sostengono le richieste di Tel Aviv. Dayan ha ribadito che la «sicurezza» di Israele sarà il tema principale dei suoi colloqui con Nixon e con i dirigenti americani e che per quanto riguarda i colloqui con Jarring si limiterà ad «ascoltare». Nei circoli vicini al ministro israeliano ci si è astenuti dal commentare le notizie secondo le quali gli Stati Uniti avrebbero informato la RAU di una presunta disposizione israeliana a riprendere i contatti con Jarring prima della fine dell'anno. Si è appreso d'altra parte che il rappresentante degli Stati Uniti nelle conversazioni con l'URSS, la Francia e la Gran Bretagna sul Medio Oriente ha respinto la richiesta avanzata dal collega sovietico in vista di un nuovo appello alla ripresa dei «colloqui di pace».

Dal canto suo Hussein prima di lasciare Washington ha dichiarato in una conferenza stampa di essere rimasto «molto incoraggiato» dai suoi colloqui con Nixon e con Rogers. Interrogato a proposito dell'eventuale disponibilità del suo governo per una «trattativa a due» con Israele al di fuori della missione Jarring il re ha detto di volersi attenere ad una «posizione comune» con gli altri Stati arabi.

E' stato chiesto inoltre a Hussein se sia disposto a prendere in considerazione la creazione di uno «Stato palestinese indipendente» su parte del territorio giordano. Si tratta, ha risposto il monarca, di «un interrogativo non attuale». E ha soggiunto: «La nostra posizione fondamentale è che bisogna prima risolvere il conflitto dopo di che nell'ambito della famiglia giordana si potranno studiare modifiche della situazione attuale».

• • •

MOSCA 10

(c.b.) — Il transito delle navi lungo il Canale di Suez potrebbe essere riattivato nel giro di quattro mesi dal giorno del ritiro degli israeliani afferma oggi Mashgur Ahmed Mashgur presidente del consiglio d'amministrazione di quella via d'acqua in un'intervista al «Trud».

Mashgur dopo aver ribadito che «il Canale è patrimonio del popolo egiziano» e che «gli occupanti non godranno mai di alcun diritto su di esso» confuta le voci interessate secondo le quali l'inattività seguita alla guerra del 67 ne avrebbe compromesso le possibilità di funzionamento. Il governo della RAU non soltanto ha provveduto e provvede alla manutenzione ma è anche disposto a contribuire alla riapertura e Israele che si oppone.

L'occupazione israeliana della riva orientale soggiunge Mashgur danneggia non soltanto i popoli arabi ma anche «la cooperazione internazionale». Se ne avvantaggiano soltanto i petrolieri americani che approfittano della difficoltà dei trasporti per vendere il loro petrolio a prezzi maggiorati e i razzisti sudafricani che hanno visto raddoppiati i loro guadagni con gli scali delle navi che circumnavigano l'Africa a Città del Capo.

Per quanto riguarda la visita del generale Dayan a Washington l'osservatore della TASS Igor Orlov denuncia oggi sulla base delle dichiarazioni fatte da Rogers e da Laird al Congresso l'incoraggiamento che gli Stati Uniti stanno dando all'oltranzismo israeliano a danno delle possibilità di una sistemazione conforme alla risoluzione dell'ONU.

In un comizio con Assad a Tripoli

Gheddafi attacca il re giordano

RAU, Siria, Libia e Sudan contro l'aggressione ai «feddayin»

IL CAIRO, 10

La RAU, la Siria, la Libia e il Sudan hanno espresso la loro preoccupazione per il riaccendersi del conflitto tra forze reali e resistenza palestinese in Giordania e si sono accordate in vista di una azione comune intesa a bloccare il deteriorarsi della situazione.

A sua volta, l'agenzia MEN riporta, in un dispaccio da Tripoli, che il presidente del «Consiglio rivoluzionario» libico, Gheddafi, ha rivolto a Hussein un durissimo attacco nel corso di un comizio organizzato a conclusione della visita del «premier» siriano, generale Assad. Gheddafi ha affermato in tale occasione che il monarca giordano «riceve ordini non soltanto dalle capitali dell'imperialismo, ma anche da Israele, al fine di liquidare la rivoluzione palestinese». Il «leader» libico ha invitato il popolo giordano e palestinese a «rovesciare il regime monarchico, che si regge sulle calunnie e sul sangue, e a mettere il paese sulla via della libertà, del socialismo e dell'unità araba».

Assad che ha preso la parola nella stessa occasione, ha insistito sulla necessità della unità araba nella lotta contro Israele ed ha affermato che «la Siria dà il suo pieno appoggio alla resistenza palestinese». Dopo il comizio il primo ministro siriano ha lasciato la Libia alla volta di Khartum dove ha conferito con il «leader» sudanese generale Nimeiri. Anche Nimeiri ha inviato al principe ereditario giordano, Hassan, un messaggio nel quale sottolinea che le nuove operazioni repressive ai danni della resistenza palestinese costituiscono «una grave violazione degli accordi del Cairo».

• • •

AMMAN, 10

Il primo ministro giordano, Wasfi Tell e il «leader» della resistenza palestinese Yasser Arafat si sono incontrati per cinque ore ieri sera presente il presidente del comitato interarabo, Ladgham e hanno discusso «i mezzi per porre fine alle violazioni dell'accordo del Cairo».

Sui compiti del partito

Relazione di Husak al plenum del PCC

Il primo segretario ha affermato che «passo dopo passo, mese dopo mese, in un settore dopo l'altro, si stanno superando le conseguenze delle crisi»

Dal nostro corrispondente

PRAGA 10

Con una relazione di Gustav Husak su quelli che sono i compiti del partito dopo il cambio delle tessere si è aperta questa mattina nella Sala Spagnola del Castello di Praga la riunione plenaria del Comitato centrale del PCC.

Husak ha affermato che «passo dopo passo mese dopo mese in un settore dopo l'altro si stanno superando le conseguenze delle crisi degli anni scorsi, gli elementi di disintegrazione, anarchia, sviluppo incontrollato e incertezza, le conseguenze dell'opera delle forze opportunistiche e revisionistiche. Si è creato uno stato di ordine legale, di lavoro organizzato e tranquillo, di sviluppo pianificato, di certezza e prospettive nel campo politico, legale e sociale». Husak ha poi aggiunto che «naturalmente questo sviluppo non è ancora completato: molto è stato fatto, ma molti sono ancora i compiti che ci rimangono».

Il primo segretario del PCC ha successivamente affermato che «condizione decisiva per il consolidamento del partito e dell'intera società era la risoluzione del Comitato centrale del PCC dello scorso gennaio sul cambio delle tessere», e che il più importante risultato di questa operazione è stata «la eliminazione dal partito dei centri di destra e revisionisti», aggiungendo poi che «il PCC ha rimosso dalle sue organizzazioni quelle persone che avevano abbandonato i principi del marxismo leninismo o che erano state passive per lungo tempo».

Per quanto riguarda i compiti che stanno di fronte al partito Husak ha indicato il rafforzamento dell'unità ideologica organizzativa e d'azione, l'applicazione della politica dei quadri, il rispetto dello statuto e l'applicazione dei principi leninisti nel lavoro di partito. Egli ha poi richiamato i comunisti ai loro compiti alla base nei distretti e ha aggiunto che i futuri progressi nel consolidamento devono essere quelli del raggiungimento di un completo rafforzamento del sistema socialista, dell'applicazione dei principi socialisti nella vita della società, delle norme e dei metodi leninisti nella vita del partito e nella sua attività di ogni giorno.

Husak ha concluso dicendo che i nuovi compiti prevedono «una lotta contro l'opportunismo nella teoria e nella pratica, contro l'indietreggiamento di fronte ai problemi, contro la riconciliazione con le mancanze, contro tutte le fonti dalle quali i revisionisti hanno tratto la loro forza».

Ciò ha detto infine Husak deve essere fatto «in stretta alleanza con l'URSS e gli altri paesi socialisti, nell'unità del partito con la fiducia e l'appoggio della classe lavoratrice per andare sicuramente verso nuove conquiste della società socialista».

A nome del Presidium il primo ministro federale Lubomir Strougal ha successivamente presentato un rapporto sul piano economico per il 1971. Nel pomeriggio ha avuto inizio la discussione e tra gli altri ha parlato anche Vasil Bilak membro del Presidium e segretario del Comitato centrale. Il Plenum proseguirà i suoi lavori domani.

Silvano Goruppi

Mosca: approvato il bilancio dal Soviet Supremo

MOSCA 10

(A.G.) — Il Soviet Supremo ha concluso stasera i suoi lavori approvando il piano economico e il bilancio preventivo per il '71 presentato nei giorni scorsi dal Presidente del Gosplan Baibakov e dal ministro delle Finanze Garbuzov. Pur senza chiedere sostanziali modifiche degli indirizzi del Piano alcuni deputati hanno però presentato varie proposte e osservazioni critiche riguardanti singole voci dei due documenti. Alcune di queste proposte sono state approvate.

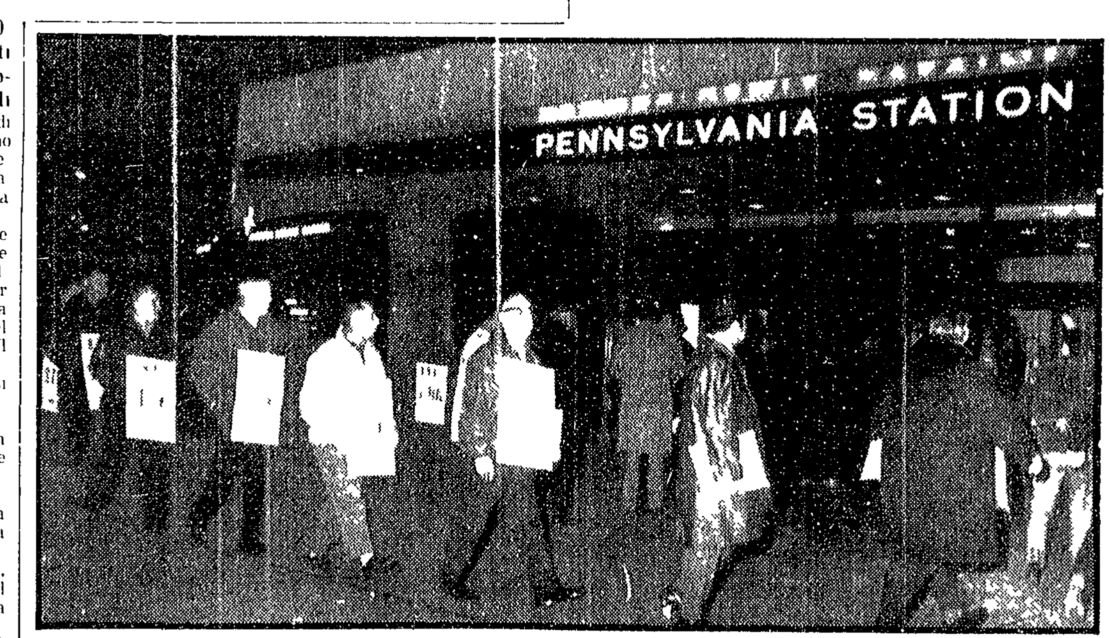
Le modifiche già apportate vanno nel senso di un ulteriore seppure lieve aumento della produzione di beni di consumo (più 7,1% rispetto all'aumento del 6,7% previsto per i mezzi di produzione) e per quel che riguarda il bilancio delle spese sociali e culturali (58,5 miliardi in totale).

In sintesi rispetto all'anno in corso si prevedono maggiori entrate per 8,6 miliardi che saranno distribuiti con un aumento di 5,6 miliardi nelle spese per l'economia e di 2,5 miliardi nelle spese sociali e culturali. Invariate rimarranno invece le spese per la difesa (17,9 miliardi).

190 linee paralizzate dall'Atlantico al Pacifico

I ferrovieri USA scioperano sfidando le minacce di Nixon

Colpiti i servizi postali, le fabbriche automobilistiche di Detroit e quelle siderurgiche — Il presidente farebbe intervenire l'esercito



NEW YORK 10

I treni sono fermi da questa notte in America per lo sciopero generale di mezzo milione di ferrovieri. L'agitazione, che ha quasi totalmente paralizzato l'attività di 190 linee ferroviarie, 69 delle quali definite dal governo «essenziali per l'economia e la sicurezza nazionali», continua da costa a costa nonostante i minacciosi interventi dell'ultima ora da parte del Congresso, della magistratura federale e del presidente Nixon.

Non si esclude tuttavia che, in seguito agli ultimi sviluppi della situazione, macchinisti, tecnici ed elettricisti (i quali hanno incrociato le braccia in segno di solidarietà con i 200 000 impiegati, bigliettai e spedizionieri in sciopero per ottenere un migliore contratto di lavoro) finiscano col rinunciare all'agitazione, dinanzi alla prospettiva che il presidente Nixon, con il pretesto di «evitare una crisi senza precedenti negli Stati Uniti», ordini alle truppe federali di far marciare i treni «a tutti i costi».

I primi effetti dello sciopero hanno riguardato i «pendolari» delle grandi metropoli, un milione circa di persone, che per recarsi al lavoro hanno dovuto utilizzare tutte le automobili disponibili, con conseguenti enormi ingorghi del traffico. I servizi postali hanno dal canto loro bloccato l'accettazione di pacchi e lettere destinati a località distanti oltre 400 chilometri. Le fabbriche automobilistiche di Detroit hanno ridotto i turni di lavoro, mentre l'industria siderurgica si accinge a fare ricorso alle scorte di riserva.

La situazione si è drammatizzata nelle ultime ore di ieri, quando i dirigenti dei sindacati hanno annunciato che «nessun provvedimento» avrebbe mai potuto evitare in tempo l'agitazione. I primi picchetti sono infatti apparsi nelle stazioni, depositi e scali un minuto dopo la mezzanotte: 59 minuti più tardi il Congresso, dopo una riunione di emergenza durata più di dodici ore, ha approvato un decreto legge straordinario che impone ai sindacati di rinviare lo sciopero fino al primo marzo 1971, e ordina un aumento «temporaneo» dei salari fino al 13,5 per cento.

Quest'ultimo provvedimento, adottato per «addolcire» la proibizione dello sciopero e per facilitare un compromesso, non ha precedenti ed è stato aspramente criticato dal presidente Nixon. Dopo avere firmato il decreto alle 2,10, il presidente ha infatti diramato dalla Casa Bianca un rabbioso messaggio in cui, ordinando minacciosamente ai ferrovieri di ritornare al lavoro ed ai loro rappresentanti sindacali di riprendere le trattative, accusa il Congresso di non avere tenuto conto delle esigenze dell'economia nazionale.

Alle 3,17, si è avuta la prima ingiunzione di una corte federale in base alla quale, su istanza dell'associazione dei proprietari delle linee ferroviarie, i sindacati hanno ricevuto l'ordine di sospendere lo sciopero dichiarato ormai «illegale» dopo la legge straordinaria approvata dal Congresso.

Alle 17 ora di New York, la situazione era quasi immutata, dall'Atlantico, al Pacifico. Pochi treni di linee secondarie avevano ripreso a funzionare in qualche stato meridionale e del nord ovest, ma lo sciopero continuava ad essere osservato dovunque, al novanta per cento.

In serata C.L. Dennis, presidente della «Brotherhood of Railways Clerks» (il sindacato degli impiegati ferroviari) ha dichiarato di essere pronto a riprendere i negoziati, ma ha respinto gli ordini del Congresso, del presidente e della magistratura per la ripresa immediata del lavoro.

Dal canto loro i capi di altri tre sindacati (macchinisti, meccanici e personale delle carrozze ristorante), hanno diramato l'ordine di riprendere il lavoro lasciando però agli iscritti la decisione di rispettare o meno i picchetti del primo sindacato.

Nella foto un picchetto di ferrovieri davanti a una stazione di New York

Alle forze armate e alla popolazione della RDV

Fermi appelli di Hanoi contro nuove possibili aggressioni

HANOI 10

Fermi appelli alla vigilanza ed alla mobilitazione contro possibili nuove aggressioni degli Stati Uniti sono stati lanciati alle forze armate ed alla popolazione dalle massime istanze politiche e militari della Repubblica democratica del Nord Vietnam.

Il Comitato Centrale del partito ed il governo in un messaggio rivolto ai «compatrioti e ai combattenti del paese intero» dopo l'appello alla vigilanza affermano che «la strada giusta per risolvere il problema vietnamita è costituita dalla soluzione globale in dieci punti e dagli otto punti complementari del governo rivoluzionario provvisorio del sud Vietnam».

L'agenzia di informazione vietnamita ha poi trasmesso il testo di un ordine del giorno pubblicato oggi dal comando supremo dell'esercito popolare vietnamita.

In ottemperanza all'appello del CC del partito dei lavoratori del Vietnam e del governo della Rdv il comando supremo dell'esercito ordina a tutti gli ufficiali, soldati di tutte le forze armate ed anche agli operai ed agli impiegati delle aziende della difesa nazionale di comprendere chiaramente il loro sacro dovere che consiste nella difesa della patria e la grande importanza che riveste il fallimento di tutte le nuove mire degli imperialisti americani dirette contro la Rdv.

«Il comando supremo — prosegue l'odg — ordina che venga notevolmente accresciuta la preparazione [illegible] di essere pronti a battersi con il nemico sempre e ovunque si presenti. Occorre individuare gli aerei che violano lo spazio della Rdv, abbatterli [illegible]».

Il comando supremo ordina [illegible] il patrimonio del popolo [illegible] essere sempre pronto alla lotta [illegible] nemico».

• • •

PARIGI 10

(a.p.) — La 94ª seduta della conferenza quadripartita per il Vietnam è stata caratterizzata da una manovra scopertamente demagogica ideata dagli americani e messa in atto dai delegati di Saigon e subito rintuzzata dalla compagna Thin Binh ministro degli esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud.

In apertura di seduta il delegato saigonese ha proposto che a fini umanitari alla vigilia di Natale e in previsione delle feste di Capodanno le quattro delegazioni decidano di scambiarsi reciprocamente tutti i prigionieri di guerra. E il capo della delegazione americana Bruce con un analogo slancio umanitario ha annunciato di essere disposto a cominciare da domattina a sedere tutti i giorni in conferenza per arrivare ad un accordo immediato sullo scambio dei prigionieri. Lo scambio però non concerne i patrioti dell'FNL, poiché Bruce ha parlato di ottomila «dei vostri uomini» rivolgendosi alla delegazione di Hanoi.

A questo punto la compagna Thin Binh prende la parola: perché dice aspettare domani per discutere la liberazione dei prigionieri di guerra? Cominciamo subito qui a questo tavolo. Ma per cominciare bisogna che gli Stati Uniti si impegnino su una data precisa di sgombero delle loro truppe di aggressione e magari accettino la data del 30 giugno che il GRP aveva proposto nel suo piano in otto punti del 16 dicembre scorso.

La questione dei prigionieri di guerra dice in sostanza il capo della delegazione del GRP non può essere risolta senza un «cessate il fuoco» e il fuoco non può cessare senza che le parti attaccanti si siano impegnate su una data di ritiro.

Discorso al CC della SED

Ulbricht favorevole a trattative con Bonn sulle comunicazioni con Berlino Ovest

La RFT deve però cessare le sue «illegittime ingerenze» — Ieri dodicesima riunione degli ambasciatori delle quattro Potenze

BERLINO 10

Walter Ulbricht ha invitato la Germania occidentale a rinunciare alle sue abusive attività a Berlino ovest per rendere possibile un accordo sulla questione delle vie di accesso alla città. Queste le parole del Primo segretario della SED pronunciate davanti al Comitato centrale della SED: «Se il governo della Repubblica federale rinunciasse alla sua illegittima ingerenza negli affari di Berlino ovest indubbiamente sarebbe aperta la via per l'accordo fra RDT e RFT sulle comunicazioni e sul reciproco traffico (con Berlino ovest). Ciò sicuramente — ha aggiunto Ulbricht — influirebbe positivamente anche sulle conversazioni degli ambasciatori delle quattro potenze e rappresenterebbe un contributo all'allentamento della tensione».

Nel suo discorso al Comitato centrale Ulbricht ha sottolineato l'importanza dei documenti approvati all'ultima riunione a Berlino del Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia i quali ha detto «sono stati giudicati a buon diritto dall'opinione pubblica mondiale come una convincente manifestazione di solidarietà con la RDT».

Per quanto riguarda la conclusione dei trattati fra URSS e Bonn e fra Polonia e Bonn il leader della RDT ha rilevato che essi hanno introdotto «elementi nuovi» nella situazione europea aggiungendo: «Il riconoscimento dello status quo, dell'inviolabilità e della stabilità delle frontiere in Europa ha un'enorme importanza per assicurare la pace e soprattutto per instaurare normali rapporti fra RDT e RFT sulla base del diritto internazionale».

In particolare a proposito del trattato Bonn-Varsavia Ulbricht ha dichiarato che esso è «un anello della politica congiunta degli Stati della comunità socialista» e che il riconoscimento da parte di Bonn della frontiera occidentale della Polonia (vale a dire il confine Oder-Neisse) ha una grande importanza per la causa della pace.

Affrontando i problemi dei rapporti con Bonn Ulbricht ha dichiarato che non possono esistere «relazioni intertedesche che siano fondate sul principio del patrocinio» ma esclusivamente relazioni assolutamente uguali fondate su principi indiscutibili del diritto internazionale poiché si tratta delle relazioni tra due Stati sovrani e indipendenti l'uno dall'altro».

A Berlino ovest nella sede dell'ex Consiglio interalleato di controllo si sono incontrati i quattro ambasciatori delle grandi Potenze per la dodicesima riunione dedicata agli «scambi di opinioni» sui problemi di Berlino ovest. La riunione è presieduta dall'ambasciatore dell'URSS nella RDT, Piotr Abrasimov.

Londra: possibile una soluzione per la vertenza degli «elettrici»

LONDRA 10

Lo sciopero proclamato in Gran Bretagna dai 125 000 dipendenti dell'azienda per la erogazione dell'elettricità e che è in corso da lunedì potrebbe essere prossimo a concludersi, lo ha dichiarato questo pomeriggio Victor Feather segretario generale del «Trade Union Congress» la centrale sindacale britannica [illegible] con il ministro per l'impiego e la produttività, Robert Carr.

DALLA PRIMA

Riforme

le tre sindacati e partiti una nota ufficiosa in cui si esprime grande sorpresa per la presa di posizione dei rappresentanti della CGIL CISL e UIL. La nota prosegue parlando di impegni sostanziali per la casa e la sanità. Per il Mezzogiorno addirittura non sarebbero emerse divergenze di fondo.

Negli ambienti sindacali si è espressa altrettanta sorpresa: basterà dire infatti che la stessa nota governativa parla di impegni ma non dice quali e che sul Mezzogiorno ben difficilmente sarebbero potute venir fuori «divergenze di fondo» visto che si è rimasti sul piano delle dichiarazioni generiche ed astratte. Per la casa e la sanità non si è stati neppure in grado da parte del governo di fissare i tempi più brevi possibili per la presentazione dei provvedimenti al Parlamento e per la definizione dei problemi ancora in discussione.

L'altro elemento che sta caratterizzando in senso negativo l'azione del governo riguarda come abbiamo detto l'emanazione della legge sui fitti rustici già approvata dal Senato ed ora in discussione alla Camera dei deputati che la CGIL CISL e UIL hanno indicato del resto fra le misure immediate di riforma per l'agricoltura.

Anche ieri una forte delegazione di contadini più di un migliaio provenienti da diverse regioni d'Italia hanno manifestato per le vie di Roma (una foto dell'avvenimento è pubblicata a pag 4) chiedendo l'approvazione della legge e prendendo contatto con i gruppi parlamentari. La manifestazione era organizzata dall'Alleanza contadini dalle ACLI e dall'UCI. I contadini dopo aver manifestato di fronte a Montecitorio hanno attraversato via del Corso giungendo fino a Piazza del Popolo.

Su questo problema ieri sono intervenute anche le segreterie confederali della CGIL CISL e UIL che hanno inviato assieme alla Federmezzadri CGIL alla Federcoltivatori CISL e alla UIMEC UIL una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari in cui si ricorda che già nei mesi scorsi si sono avuti incontri con i gruppi parlamentari per sollecitare l'approvazione della legge nel testo già votato dal Senato prospettando le attese delle categorie interessate e l'esigenza che non venissero introdotte modifiche che snaturassero la finalità alterando i contenuti e ritardando la definitiva approvazione. «Purtroppo — prosegue il comunicato — fatti e comportamenti di diversa natura hanno impedito che la Camera si pronunciasse su tale provvedimento procurando tra l'altro gravi danni agli interessati sia per l'aumento artificioso delle disdette per trasformazioni sia per la perdita di un'altra annata agraria ai fini del canone e dei nuovi diritti relativi alle trasformazioni e al credito».

Il comunicato sottolinea quindi che le stesse federazioni di categoria già hanno fatto presenti i limiti della legge «in direzione di una compiuta riforma del contratto di affitto» e per il fatto che non è prevista la possibilità per mezzadri e coloni di trasformare il proprio contratto in affittanza. Comunque il giudizio complessivo era positivo ed una rapida approvazione «senza modifiche della proposta di legge corrispondeva per il momento ai più immediati bisogni degli affittuari». Le segreterie nazionali della CGIL CISL e UIL e delle rispettive federazioni di categoria — conclude il comunicato — «sollecitano tutte le forze parlamentari ad una rapida discussione ed approvazione definitiva della proposta di legge sull'affitto e insistono perché il provvedimento venga varato entro questo mese».

Polemiche

si era incontrato venerdì scorso con il segretario della DC Forlani. La notizia era stata pubblicata con eccezionale rilievo dal *Popolo* in prima pagina. Si era parlato annunciava il giornale della DC delle «*attese dei profughi dell'Istria e della Dalmazia*» e dei problemi delle popolazioni della Venezia Giulia e Forlani aveva preso impegno di riferire al governo su questi problemi. La DC aveva quindi discusso autorevolmente molte delle implicazioni della visita di Tito. E nella DC occorre aggiungere non sono mancate anche sollecitazioni oltranziste tanto che un altro dei firmatari dell'interrogazione l'on. Barbi si è distinto in questi ultimi due giorni per l'agitazione antijugoslava che sta conducendo (ha dichiarato tra l'altro di essere contrario alla visita di Tito come era stato contrario alla visita di Saragat a Belgrado).

Per quanto riguarda la coalizione di governo l'episodio ha fatto riemergere contrapposizioni e antipatie consolidate. L'*Avanti!* scriveva oggi che qualcuno per cercare la chiave dell'accaduto indaghi «*nelle contraddizioni della DC nei suoi problemi o giochi di schieramento e più in generale in quell'intrigo di mosse e contromosse che affliggono la politica italiana*». L'organo socialista raccomanda poi fermezza nei confronti dei fascisti perché non vi sia nei loro confronti neppure «*il solo equivoco di una debolezza o di una tolleranza*». I socialdemocratici che sul loro giornale avevano ammesso l'esistenza di una trattativa italo-jugoslava per la definitiva liquidazione della questione dei confini hanno espresso «*stupore*» per la mancata visita di Tito con il documento approvato dalla loro Direzione. Da parte del PSU come da parte dei repubblicani non sono mancati accenni critici nei confronti dell'atteggiamento assunto da Moro e quindi dal governo (ma vi è stata almeno una riunione?). Il PRI con una nota diffusa ieri sera rileva che la risposta della Farnesina ai parlamentari interroganti è «*formalmente corretta*» e ripete «*formule consuete*». Tuttavia aggiungono i repubblicani «*è quanto meno problematica la prevalenza politico-democratica dimostrata in questa importante occasione*».

È soprattutto alle critiche socialdemocratiche e repubblicane che risponde una lunga nota dell'agenzia IPE ufficiosa della corrente di Moro. «*È assurdo* — afferma — *interpretare come cedimenti interessati o meno al nazionalismo e più in generale alla propaganda di destra l'affermazione di realtà inconfutabili e di una linea politica chiaramente perseguita dai governi italiani, qualunque sia stato il titolare del dicastero degli Esteri*» (in altre parole la risposta all'interrogazione corrisponde ad un atteggiamento che è stato comune negli ultimi anni alla gestione del ministero degli Esteri da parte di Saragat, Fanfani, Medici e Nenni). Al di là delle polemiche afferma la nota morotea quel che importa «*è che i rapporti italo-jugoslavi continuino ad essere impostati sull'amicizia e sulla collaborazione come in questi anni, rafforzandosi anzi in avvenire*».

Un passo della nota morotea tende ad accreditare la versione di una pressione jugoslava per l'inclusione nell'agenda della visita di Tito della questione delle frontiere (si osserva che «*qualcuno può avere avvertito in un secondo momento*» l'interesse «*ad inserire nei temi dei colloqui romani anche la questione oggetto dell'interrogazione parlamentare*»).

LAVORI PARLAMENTARI

I capigruppo del Senato hanno deciso ieri di fissare per martedì prossimo la data della votazione finale per il decretone. Nelle sedute successive si affronterà la discussione degli statuti regionali. Alla Camera invece la riunione dei capigruppo si è conclusa con la decisione di proseguire il confronto di opinioni lunedì prossimo.

Belgrado

redentisti» svoltesi nei giorni scorsi a Trieste hanno profondamente indignato l'opinione pubblica jugoslava ma egli ha aggiunto «noi apprezziamo le reazioni positive e le condanne delle dimostrazioni fatte dai partiti democratici della città di Trieste e dalle autorità comunali e regionali».

Come si vede da parte jugoslava l'accento viene posto sulla necessità che le ultime complicazioni non guastino il clima dei rapporti esistenti tra i due paesi e che si giunga molto presto alla conclusione di questa vicenda che ha pochi precedenti per ciò che concerne la diplomazia jugoslava. L'unico esistente e tuttavia significativo. Al tempo della prima presidenza Eisenhower sei giorni prima della visita ufficiale negli Stati Uniti il presidente Tito annullò il viaggio per protesta contro una dichiarazione del presidente americano sul pericolo comunista nel mondo. Quella volta non vi fu un comunicato congiunto ma una dichiarazione unilaterale jugoslava molto forte seguita da una nota personale di Tito.

Va rilevato inoltre che i rapporti jugo-italiani venivano citati come esempio e la visita in Jugoslavia del presidente Saragat nell'ottobre 1969 fu giudicata da tutti un fatto positivo. Inoltre interessi economici molto forti sono in gioco fra i due paesi essendo l'Italia la seconda partner commerciale della Jugoslavia. Se un capitale morale di tale peso — affermano gli osservatori qui a Belgrado — viene messo in discussione senza dubbio deve trattarsi per gli jugoslavi di una questione di principio sulla quale non si può scendere a compromessi né oggi né domani. D'altronde durante la visita di Saragat in Jugoslavia nell'ottobre dello scorso anno l'aspetto più significativo della verifica dello stato delle relazioni jugo-italiane fu dato dall'accenno di Tito alla questione delle frontiere e dalla reazione italiana. Tito aveva detto nella sua conferenza stampa ai giornalisti italiani «Lo stato dei rapporti tra i due paesi è tale che oggi si può persino parlare serenamente di un problema — quello dei ritocchi di frontiera — che nel passato è stato oggetto di molte controversie». Da parte italiana dopo una esitazione non giustificata e che aveva creato non poca eccitazione tra i giornalisti si rispose accettando il giudizio jugoslavo e confermando quindi che effettivamente tutte le condizioni erano mature perché ad un esame di questa questione si andasse senza drammi e senza eccitazioni.

Molti ricordano qui a Belgrado le dichiarazioni di allora del sottosegretario agli Esteri on. Pedini su questa questione: «Vi sono ancora problemi di carattere territoriale tra Italia e Jugoslavia. Di questi problemi non si è concretamente parlato nei colloqui ma il fatto che il presidente Tito vi abbia fatto riferimento vuol dire che essi sono oggi [illegible] la possibilità di affrontarli».

Comunque questa sera tutti gli osservatori sono concordi nell'affermare che la situazione si sta evolvendo in un senso positivo per la volontà del governo jugoslavo e di quello italiano e si parla già della possibilità di fissare una nuova data per la visita di Tito in Italia per dimostrare con questo atto che si tratta proprio di un rinvio e non di un aggiornamento.